

Giorgio Gaber ha deciso di costruire un teatro itinerante per i suoi spettacoli

Il caso Il cantautore ha deciso di costruirsi un «teatro da viaggio» per essere indipendente

Gaber fa tutto da solo

Dal nostro inviato

CATTOLICA — «Si tratta, semplicemente, di dare dignità al lavoro. Perché fare spettacolo è soprattutto un lavoro, se bisogna farlo ad alto livello professionale, altrimenti non lo si deve fare affatto».

Pallido, stanchissimo, più tirato del solito, Giorgio Gaber è soddisfatto. Riceve amici e giornalisti nel suo teatro. Proprio suo, nel senso che lo ha voluto, concepito e fatto costruire. Con tanto di grande palcoscenico, poltrone numerate, biglietteria, bar, foyer e servizi igienici. Con due piccoli particolari: che è un teatro all'aperto, e soprattutto è un teatro mobile. Smontabile e rimontabile in 24 ore. Forse il primo esempio in Europa, sicuramente il primo in Italia, di una struttura teatrale in grado di ripetere in luoghi diversi, pari pari sempre la medesima situazione per artista e pubblico.

Adesso il «teatro aperto» di Gaber staziona, per le prove, in un campo di calcio nei pressi di Cattolica. Poi partirà in tournée, assieme alla troupe e al suo animatore, caricato sul camion, gabinetti compresi. «Ho dovuto occuparmi — racconta Giorgio — anche dei cessi e del bar, certo. E forse è giusto che un artista cominci a darsi da fare anche per queste cose. Pressapochismo e cialtroneria, in giro per questo paese, sono quasi insopportabili; le condizioni preannunciate dagli organizzatori locali spesso sono lontanissime dal vero, ti ritrovi a lavorare in situazioni assurde».

Mano a mano che spiega le ragioni di questa scelta ambiziosa, quasi megalomane sulla carta, chi conosce la sua storia artistica non può che condividere la decisione, concludendo che forse, per lui, era l'unica possibile: perennemente ossessionato dal timore che il suo rapporto con il pubblico possa essere filtrato o influenzato dai meccanismi distorcanti della comunicazione di massa, equivocato, insomma, per

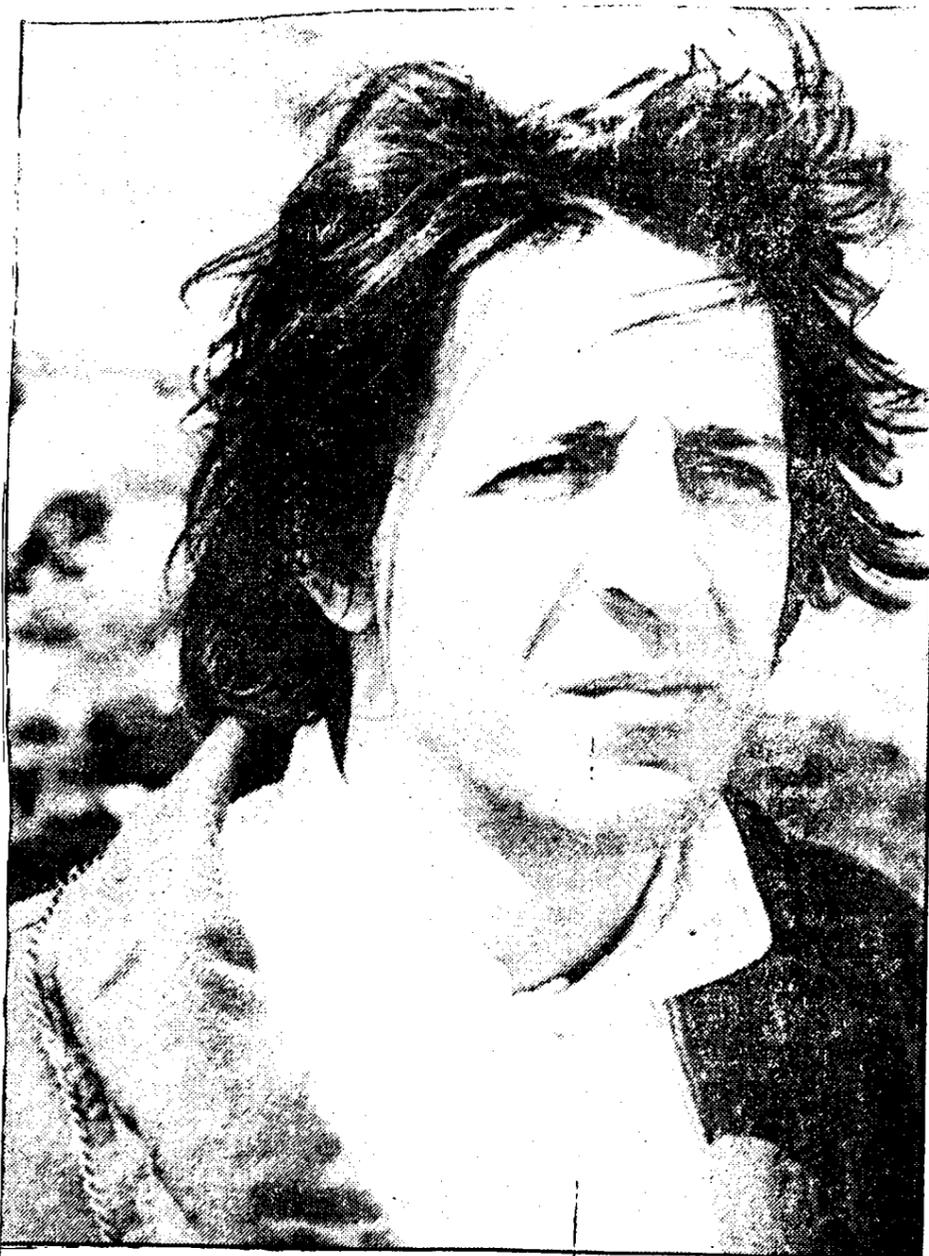
colpe non sue, Gaber è senza dubbio il solo artista italiano che abbia dedicato tanto studio e tanto lavoro ai modi di produzione dello spettacolo. Prima la scelta di scrivervi i testi e canzoni; poi quella di non comparire più, per lunghi anni, in televisione, quasi relegandosi nei teatri; poi ancora la ricerca quasi maniacale di suoni e immagini ad altissima fedeltà, di assoluta affidabilità tecnica; infine, come logico approdo, la decisione di «far da sé» addirittura struttura e infrastruttura, tanto per essere sicuro che le cinquantatré date del suo tour estivo vadano proprio come vuole lui.

Il tutto, si noti bene, all'insegna di un attento calcolo economico-produttivo. «Noi lavoriamo e dunque vogliamo essere pagati — spiega —. Ma non se ne può più dell'assistenzialismo che imperversa nel mondo del teatro, che incassa il 30% di quello che spende, e dello scadentissimo livello tecnico del mondo musicale, che spesso mette in piedi i baracconi più assurdi con puro intento speculativo, tanto la gente paga il biglietto, più che per ascoltare il cantante, per stargli vicino, quasi per toccarlo. Bene, col po' po' di struttura che abbiamo messo in piedi, il costo di ciascuna serata si aggirerà intorno ai 17 milioni: questo significa che con 1.700 biglietti venduti (il teatro contiene 3.600 spettatori, ogni ingresso costa 16.500 lire, ndr), andiamo in pari e ci paghiamo. Tutto quello che viene in più, è guadagno puro. E a questo punto mi chiedo — aggiunge — come fanno certi impresari a piangere miseria quando dicono che hanno venduto «solo» tremila biglietti, lamentandosi di presunti buchi».

Al piedi del bellissimo palcoscenico, in tubi Innocenti e tulle, un tessuto che permette tanto di «fissare» le luci quanto di lasciar filtrare il vento e dunque è ideale per uno spettacolo all'aperto, Gaber si sente forte del rigore delle sue scelte e dunque può tranquillamente tagliare i panni addosso alle troppe cose che non vanno nel mondo dello spettacolo. «Mi sembra che la cultura sia diventata una comoda giustificazione per sperperi e spese a vuoto. Tutti i soldi regalati ai teatri, senza minimamente preoccuparsi se quanto viene prodotto è buono o cattivo, è intelligente o è una stronzata, mi sembrano un'assurdità. Mi chiedo se qualcuno dei signori che alimenta questo andazzo abbia mai avuto un'appendicite e se è mai stato in un ospedale. Si accorgerebbe che sono ben altre le spese pubbliche urgenti e necessarie».

Insiste, soprattutto, su due punti: il dovere di lavorare sempre ad alto livello tecnologico e professionale; e il dovere di far quadrare i conti. Due elementi che, nel suo caso, sembrano andare a braccetto. La struttura, come già detto, è semplicemente sontuosa: 80 metri per 60 la platea, con le poltrone comode e collocate nel rispetto delle norme di sicurezza; un palco magnifico, preparato da una ditta di Stoccarda; 40 persone al lavoro; un impianto acustico da 14 mila watt; tre società (la Lem per l'amplificazione, la Allestitalia per il montaggio, la Magica Dacia che raccoglie i musicisti). Più, naturalmente, Gaber e i suoi assistenti impegnate nell'impresa. E, nonostante questo, i conti fatti in modo che il rientro nelle spese, data la popolarità di Gaber e il successo dei suoi recital, sia quasi assicurato. «Senza una mentalità speculativa, perché non mi appartiene. Se dovessimo vendere tutti i biglietti, oserei dire che il guadagno sarebbe eccessivo. Non siamo una banca, siamo gente che lavora».

Michele Serra



Giorgio Gaber ha deciso di costruire un teatro itinerante per i suoi spettacoli

Il caso Il cantautore ha deciso di costruirsi un «teatro da viaggio» per essere indipendente

Gaber fa tutto da solo

Dal nostro inviato

CATTOLICA — «Si tratta, semplicemente, di dare dignità al lavoro. Perché fare spettacolo è soprattutto un lavoro, se bisogna farlo ad alto livello professionale, altrimenti non lo si deve fare affatto».

Pallido, stanchissimo, più tirato del solito, Giorgio Gaber è soddisfatto. Riceve amici e giornalisti nel suo teatro. Proprio suo, nel senso che lo ha voluto, concepito e fatto costruire. Con tanto di grande palcoscenico, poltrone numerate, biglietteria, bar, foyer e servizi igienici. Con due piccoli particolari: che è un teatro all'aperto, e soprattutto è un teatro mobile. Smontabile e rimontabile in 24 ore. Forse il primo esempio in Europa, sicuramente il primo in Italia, di una struttura teatrale in grado di ripetere in luoghi diversi, pari pari sempre la medesima situazione per artista e pubblico.

Adesso il «teatro aperto» di Gaber staziona, per le prove, in un campo di calcio nei pressi di Cattolica. Poi partirà in tournée, assieme alla troupe e al suo animatore, caricato sul camion, gabinetti compresi. «Ho dovuto occuparmi — racconta Giorgio — anche dei cessi e del bar, certo. E forse è giusto che un artista cominci a darsi da fare anche per queste cose. Pressapochismo e cialtroneria. In giro per questo paese, sono quasi insopportabili; le condizioni preannunciate dagli organizzatori locali spesso sono lontanissime dal vero, ti ritrovi a lavorare in situazioni assurde».

Mano a mano che spiega le ragioni di questa scelta ambiziosa, quasi megalomane sulla carta, chi conosce la sua storia artistica non può che condividere la decisione, concludendo che forse, per lui, era l'unica possibile: perennemente ossessionato dal timore che il suo rapporto con il pubblico possa essere filtrato o influenzato dai meccanismi distorcanti della comunicazione di massa, equivocato, insomma, per

colpe non sue, Gaber è senza dubbio il solo artista italiano che abbia dedicato tanto studio e tanto lavoro ai modi di produzione dello spettacolo. Prima la scelta di scrivervi i testi e canzoni; poi quella di non comparire più, per lunghi anni, in televisione, quasi relegandosi nei teatri; poi ancora la ricerca quasi maniacale di suoni e immagini ad altissima fedeltà, di assoluta affidabilità tecnica; infine, come logico approdo, la decisione di «far da sé» addirittura struttura e infrastruttura, tanto per essere sicuro che le cinquantatré date del suo tour estivo vadano proprio come vuole lui.

Il tutto, si noti bene, all'insegna di un attento calcolo economico-produttivo. «Noi lavoriamo e dunque vogliamo essere pagati — spiega —. Ma non se ne può più dell'assistenzialismo che imperversa nel mondo del teatro, che incassa il 30% di quello che spende, e dello scadentissimo livello tecnico del mondo musicale, che spesso mette in piedi i baracconi più assurdi con puro intento speculativo, tanto la gente paga il biglietto, più che per ascoltare il cantante, per stargli vicino, quasi per toccarlo. Bene, col po' po' di struttura che abbiamo messo in piedi, il costo di ciascuna serata si aggirerà intorno ai 17 milioni: questo significa che con 1.700 biglietti venduti (il teatro contiene 3.600 spettatori, ogni ingresso costa 16.500 lire, ndr), andiamo in pari e ci paghiamo. Tutto quello che viene in più, è guadagno puro. E a questo punto mi chiedo — aggiunge — come fanno certi impresari a piangere miseria quando dicono che hanno venduto «solo» tremila biglietti, lamentandosi di presunti buchi».

Ai piedi del bellissimo palcoscenico, in tubi Innocenti e tulle, un tessuto che permette tanto di «fissare» le luci quanto di lasciar filtrare il vento e dunque è ideale per uno spettacolo all'aperto, Gaber si sente forte del rigore delle sue scelte e dunque può tranquillamente tagliare i panni addosso alle troppe cose che non vanno nel mondo dello spettacolo. «Mi sembra che la cultura sia diventata una comoda giustificazione per sperperi e spese a vuoto. Tutti i soldi regalati ai teatri, senza minimamente preoccuparsi se quanto viene prodotto è buono o cattivo, è intelligente o è una stronzata, mi sembrano un'assurdità. Mi chiedo se qualcuno dei signori che allmenta questo andazzo abbia mai avuto un'appendicite e se è mai stato in un ospedale. Si accorgerebbe che sono ben altre le spese pubbliche urgenti e necessarie».

Insiste, soprattutto, su due punti: il dovere di lavorare sempre ad alto livello tecnologico e professionale; e il dovere di far quadrare i conti. Due elementi che, nel suo caso, sembrano andare a braccetto. La struttura, come già detto, è semplicemente sontuosa: 80 metri per 60 la platea, con le poltrone comode e collocate nel rispetto delle norme di sicurezza; un palco magnifico, preparato da una ditta di Stoccarda; 40 persone al lavoro; un impianto acustico da 14 mila watt; tre società (la Lem per l'amplificazione, la Allestitalia per il montaggio, la Magica Dacia che raccoglie i musicisti. Più, naturalmente, Gaber e i suoi assistenti) impegnate nell'impresa. E, nonostante questo, i conti fatti in modo che il rientro nelle spese, data la popolarità di Gaber e il successo dei suoi recital, sia quasi assicurato. «Senza una mentalità speculativa, perché non mi appartiene. Se dovessimo vendere tutti i biglietti, oserei dire che il guadagno sarebbe eccessivo. Non siamo una banca, siamo gente che lavora».

Michele Serra